

CCCXXVI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDI' 30 MARZO 1965

Presidenza del Vicepresidente GARDU

I N D I C E

Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	7321
Mozione (Annunzio)	7321
Proposta di legge: «Integrazione della legge regionale 21 luglio 1964, n. 15, concernente provvidenze per il miglioramento delle condizioni di abitabilità in Sardegna». (163) (Continuazione della discussione e approvazione):	
PAZZAGLIA	7322
DETTORI	7324
USAI, relatore	7327
SPANO, Assessore ai lavori pubblici	7327
(Votazione segreta)	7331
(Risultato della votazione)	7331
Proposta di legge: «Concessione di un assegno mensile ai vecchi lavoratori senza pensione». (36) (Discussione):	
URRACI	7332
SASSU	7335
CUCCU	7336
Sull'ordine del giorno:	
CARDIA	7336

La seduta è aperta alle ore 11 e 05.

RAGGIO, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RAGGIO, Segretario ff.:

«Interpellanza De Magistris sulle maestranze della Società Tramvie Sarde». (275)

«Interpellanza Cambosu - Sotgiu Girolamo - Ghirra sulle maestranze della Società Tramvie Sarde». (276)

«Interrogazione Puddu, con richiesta di risposta scritta, sulla istituzione, da parte della Società Tirrenia, di due navi traghetto sulla linea Carloforte - Calasetta - Portovesme». (1419)

«Interrogazione Puddu, con richiesta di risposta scritta, sulla necessità che la linea n. 5 della Tirrenia faccia scalo a Carloforte». (1420)

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

RAGGIO, Segretario ff.:

«Mozione Cardia - Zucca - Peralda - Sotgiu Girolamo - Torrente - Pinna - Congiu -

IV LEGISLATURA

CCCXXVI SEDUTA

30 MARZO 1965

Nioi - Cambosu - Atzeni Licio - Ghirra - Cherchi - Cois - Urraci - Lay Giovanni - Cuccu - Raggio - Prevosto - Milia - Manca sull'aggressione americana al Vietnam». (33)

Continuazione della discussione e approvazione della proposta di legge: «Integrazione della legge regionale 21 luglio 1964, n. 15, concernente provvidenze per il miglioramento delle condizioni di abitabilità in Sardegna». (163)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della proposta di legge: «Integrazione della legge regionale 21 luglio 1964, n. 15, concernente provvidenze per il miglioramento delle condizioni di abitabilità in Sardegna».

E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, i motivi che avrebbero suggerito, ai proponenti il progetto che noi stiamo esaminando, di integrare le disposizioni dell'articolo 24 attraverso due articoli aggiuntivi, sarebbero da ricercarsi nella modificazione del regime dei prezzi dell'edilizia e nella conseguenza che le condizioni di costruzione sono senz'altro più onerose. Non credo che si possa negare la esistenza di una tale modificazione che giustifica un aumento dei massimali stabiliti per la concessione dei mutui agevolati di cui alla legge regionale 21 luglio 1964, n. 15. Ma gli è che, specialmente attraverso l'introduzione dell'articolo 24 *ter*, si vogliono introdurre criteri che, a mio avviso, debbono formare oggetto di attenta valutazione da parte del Consiglio. Infatti, si dice con la proposta di legge che «la estensione dei massimi di cui all'articolo 8 della legge n. 15, è ammessa anche per i contratti di mutuo riguardanti la costruzione di abitazioni i cui lavori sono ancora in corso o lo erano posteriormente alla data del 30 giugno 1964». E voglio dire di più: che se per quanto riguarda i lavori ancora in corso il discorso che io debbo fare ha minore rilievo, lo ha invece per i lavori che erano in corso posteriormente alla data del 30 giugno 1964, perché si introduce una grave sperequazione a danno, soprattutto, di coloro che hanno piccoli lavori in corso.

Che intendo dire? Che se è vero che la modifica del regime dei prezzi ha portato notevoli modifiche dei costi di costruzione, ciò è avvenuto non solo per coloro che hanno ottenuto un mutuo nei limiti massimi previsti dalle precedenti disposizioni, ma è avvenuto anche per coloro che hanno ottenuto dei mutui in limiti inferiori al massimo; attraverso la introduzione di un nuovo massimale si ammette una sostanziale revisione dei prezzi a favore delle costruzioni di maggiore rilievo, mentre non si introduce una revisione dei prezzi per le costruzioni di minore rilievo. Se taluno ha ottenuto un mutuo di appena tre milioni specialmente se la domanda risale a tempo molto antico, e nel corso dei lavori si è dovuto spendere molto di più di quanto aveva preventivato, non ha la possibilità di ottenere un mutuo per una cifra superiore a quella del mutuo precedente. Mentre invece con la disposizione di un massimale maggiore per i lavori che erano in corso al 30 giugno - 30 agosto 1964, praticamente si autorizza una revisione dei prezzi soltanto per coloro che avevano ottenuto il mutuo nel massimo consentito.

Mi pare che se partiamo da questa considerazione, tutte le valutazioni che noi possiamo fare di carattere positivo nei confronti di questa proposta di legge vengono a cadere di fronte a un problema ben più sentito, quale quello che io ho indicato. In realtà, vi sono molte, moltissime costruzioni, finanziate entro limiti al di sotto del massimale; si tratta, specialmente, delle costruzioni eseguite da parte di coloro che nei piccoli centri si fanno una casetta modesta per le esigenze familiari. Dobbiamo favorire, invece, il tipo di costruzione più elevato? Non è che io voglia fare demagogia, ritengo che oggi i costi sono quelli che sono per cui le cifre sulle quali si discute non sono di tale entità da giustificare critiche. Dico, però, che se vogliamo introdurre un principio che può essere anche oggetto di discussione e di esame, e cioè il principio della revisione dei prezzi e dei mutui, anche se molto pericoloso sotto alcuni aspetti, lo dobbiamo introdurre per tutti

IV LEGISLATURA

CCCXXVI SEDUTA

30 MARZO 1965

i casi, perché le incidenze dei maggiori prezzi si verificano nella stessa percentuale, sia per le costruzioni di maggiore entità che per quelle di minore entità. Mi pare che questo aspetto sia sfuggito alla Commissione lavori pubblici, trasporti, comunicazioni e turismo.

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Lei vorrebbe uno spostamento del termine del 30 giugno in là?

PAZZAGLIA (M.S.I.). No, io propongo che se si deve consentire un mutuo integrativo in conseguenza della modificazione dei prezzi, questo venga consentito per tutte le categorie di costruzioni.

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Per le pratiche già chiuse, no.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Dico, se deve essere previsto per quelle costruzioni il cui costo è al di sopra del massimo consentito fino ad oggi, deve essere previsto anche per quelle il cui costo è al di sotto del massimo. Io ritengo che la Regione farebbe cosa più saggia a dire: per le pratiche che sono in corso al momento della approvazione della legge si può concedere un mutuo integrativo. Ma il mutuo integrativo deve essere concesso per tutti coloro che hanno le costruzioni in corso, anche se hanno fruito di un mutuo al di sotto del massimo.

Colgo anche l'occasione di questa discussione per dire all'Assessore che la Regione ha fatto molte leggi in questa materia. Ha approvato la legge numero 4, poi la legge n. 15, ed ora stiamo discutendo questa modifica delle precedenti. Ma le case in costruzione quante sono? Sono poche, pochissime! Se invece che fare nuove leggi ci ponessimo il problema — e al riguardo noi abbiamo anche presentato un'interpellanza per sollevare una discussione in Consiglio — del reperimento dei mezzi finanziari, senza dei quali queste disposizioni, come quelle contenute nell'articolo 1, sono di nessun senso e di nessun significato. Se non esiste la possibilità di incre-

mentare la attività edilizia nel campo delle abitazioni, è inutile che approviamo le disposizioni citate.

Quante sono? Lo ripetiamo: quante sono le domande che non hanno avuto risposta, quali e quante sono quelle che hanno avuto evasione? Quali e quante sono le convenzioni che sono state stipulate dopo la legge n. 15, che risale al 1964, per consentire una evasione di queste domande? Ho l'impressione che, in buona sostanza, la legge n. 15 oggi abbia operato soltanto per coprire quelle situazioni che la legge n. 4 aveva lasciato scoperte e cioè i decreti di finanziamento per i quali non erano stati reperiti i mezzi presso le banche. In questa situazione, credo che il Consiglio non si possa pronunciare favorevolmente a questo testo. Io non considero le modifiche che ha portato la Commissione permanente dei lavori pubblici. Mi pare, invece, che se dobbiamo approvare una disposizione di questo genere, dobbiamo avere due garanzie: primo, che possa essere ammessa la revisione dei prezzi per tutte le costruzioni che sono in corso; secondo, che sia veramente avviato il processo di finanziamento e di sostegno della edilizia per abitazione alle quali si riferisce questa legge. Altrimenti significa fare delle leggi che non servono a niente, fare altre promesse, dare altre garanzie (magari favorire cinque o sei persone che si trovano nelle condizioni per poter avere i benefici di questa legge), ma in sostanza non mutare niente nella situazione di crisi e di carenza di abitazioni che c'è in Sardegna.

Noi abbiamo fatto una legge per un altro scopo, ed era quello di favorire la creazione della propria abitazione in Sardegna. Diciamocelo francamente: sono passati sei anni, quasi, da che abbiamo questa legge e non abbiamo apportato modifiche sostanziali alle condizioni di abitabilità nell'Isola. Prima di modificare la legislazione esistente, di dare nuovi benefici o incrementare i massimali, dobbiamo porci i problemi che sono non soltanto all'attenzione nostra, ma all'attenzione di tanta parte della popolazione sarda, e cioè di un centinaio di migliaia di Sardi, la cui si-

IV LEGISLATURA

CCCXXVI SEDUTA

30 MARZO 1965

stemazione è legata all'accoglimento delle decine di migliaia di domande che giacciono presso l'Assessorato. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo democristiano esprime la sua adesione alla proposta di legge presentata dai consiglieri De Magistris, Usai ed altri. Esprime la sua adesione soprattutto perché la Commissione ha introdotto, con l'emendamento presentato dall'articolo 1 *ter*, una possibilità nuova che con la legge del 21 luglio n. 15 era stata giustamente, a ragion veduta e per ragioni che noi allora abbiamo ritenuto obiettivamente valide, tolta all'Assessorato dei lavori pubblici.

Io non ho potuto ascoltare l'intervento del collega Raggio, però dalla lettura della nota stampa rilevo che egli si è soffermato soprattutto su questo aspetto, su questo elemento introdotto dalla Commissione, rilevando come l'emendamento sia in contrasto profondo con quanto si era voluto stabilire, con la legge n. 15, per decentrare alle Commissioni provinciali da istituire l'esame delle domande e la formazione delle graduatorie. Credo che tutti noi, voglio dire tutti i settori del Consiglio, quando approvammo quella legge ci proponessimo sostanzialmente due obiettivi: soprattutto quello di non appesantire eccessivamente la struttura burocratica, l'organizzazione dell'Assessorato dei lavori pubblici. Sappiamo che giacciono all'Assessorato circa 30 mila domande e l'esame di 30 mila domande, il sopralluogo, l'esame della documentazione amministrativa, l'esame tecnico comportano delle difficoltà di enorme peso. Pensavamo che decentrando alle Province e fornendo, anche, alle Province i mezzi finanziari per far fronte a questo nuovo compito, avremmo anche ottenuto un risultato di migliore organizzazione e di alleggerimento per i compiti che spettano all'Assessorato dei lavori pubblici. Però non era soltanto l'esigenza del decentramento, l'esigenza

della migliore organizzazione che ha spinto il Consiglio, a suo tempo, ad accogliere favorevolmente, per questo aspetto, il testo del disegno di legge della Giunta. Credo che ci fosse in tutti noi il desiderio di dare o di tentare di dare, per quanto è umanamente possibile, alla richiesta pervenuta da tutta la Sardegna una collocazione ed una graduatoria che rispondesse a criteri di obiettività, a criteri di giustizia. Per quanto è umanamente possibile, ripeto, perché io penso alla Commissione che si ritroverà ad esaminare migliaia di domande, e ritengo che se la Commissione provinciale vorrà fare un lavoro veramente obiettivo, veramente serio, dovrà impiegare parecchio tempo per esprimere un parere su ciascuna di queste domande.

Perché dico che la Commissione ha fatto bene, in questo particolare momento, ad inserire nel testo della proposta di legge l'emendamento di cui all'articolo 1 *ter*? Sappiamo tutti che c'è una attesa vivissima da parte dei richiedenti dei benefici della legge n. 4. Sappiamo che già molti ostacoli si sono frapposti a che questa aspirazione fosse esaudita, a che questa esigenza fosse soddisfatta. Sappiamo anche che, in questo momento, è possibile un intervento della Regione, che ha reperito certi mezzi finanziari, ma che questo intervento non è stato attuato perché dobbiamo aspettare la convocazione delle Commissioni e la formazione delle graduatorie definitive. Sappiamo che ciò non giova alla Sardegna ed alla nostra economia. Se la Regione ha delle possibilità, e non le utilizza in questo settore, in questo momento, la Regione fa un grave errore.

Il collega Raggio dice che si deve ricercare il colpevole della mancata costituzione delle Commissioni provinciali e si deve ricercare il perché queste Commissioni provinciali non hanno avviato il loro lavoro. Io credo che tutti sappiamo che le elezioni si sono tenute il 22 di novembre (e si dice che sono già trascorsi tre mesi), sappiamo però, anche, che i Consigli provinciali hanno potuto affrontare relativamente da poco, da qualche settimana, il loro primo e più specifico comi-

IV LEGISLATURA

CCCXXVI SEDUTA

30 MARZO 1965

pito, quello, cioè, della costituzione delle Giunte e dell'esame delle dichiarazioni programmatiche che i Presidenti, a nome delle Giunte, hanno presentato.

Per quanto, per esempio, riguarda la mia Provincia, il Consiglio provinciale si riunirà il 7 aprile per la prima volta dal momento della costituzione della Giunta. Ma il ricercare il colpevole del ritardo della costituzione delle Commissioni provinciali, non ha, alla fine, alcun valore, perché la difficoltà la incontreranno le Commissioni provinciali, una volta costituite. Io non posso dire che esse faranno una graduatoria e che questa graduatoria sarà immediatamente resa esecutiva; io credo che la graduatoria compilata dalle Amministrazioni provinciali debba poter essere soggetta, come è giusto, alla possibilità di eventuali ricorsi e soltanto la decisione sui ricorsi potrà permettere la formulazione di una graduatoria definitiva che deve essere resa esecutiva. Io mi chiedo quanto tempo passerà.

Nello scorso luglio, il Consiglio regionale ha fatto una affermazione di principio di estremo interesse, una affermazione di principio nuova, dopo quindici anni di autonomia, e cioè che i mezzi finanziari della Regione sono utilizzati non direttamente dalla Regione (o sono utilizzati direttamente dalla Regione perché il decreto rimane pur sempre di competenza dell'Assessorato) ma sono utilizzati su un giudizio che viene dato da organi decentrati, da organi periferici. Però, probabilmente, noi non abbiamo a sufficienza valutato tutto il tempo che era necessario per passare, dalla affermazione di principio della esigenza della costituzione delle Commissioni provinciali, ad un loro reale, effettivo, funzionamento.

Oggi si dice: l'edilizia è in ritardo. Non so, esattamente, quanti mezzi abbia ritrovato l'Assessore per metterli a disposizione degli operatori economici attraverso i beneficiari dei mutui edilizi. Non lo so; ma pochi o molti che siano questi mezzi (due, tre, quattro, sei miliardi, sarà l'Assessore a dircelo), è certo

che questi mezzi devono essere immediatamente utilizzati.

Onorevole Raggio, nel suo discorso lei ha affermato la esigenza, cito la nota stampa, di «sottrarre la più ampia discrezionalità all'Assessorato». Questa esigenza rimane affermata anche con la nuova legge; perché noi abbiamo introdotto, se la memoria non mi inganna, nella legge n. 15, il principio della pubblicazione dei decreti, o della indicazione nel Bollettino Ufficiale, dei beneficiari dei mutui.

RAGGIO (P.C.I.). La suddivisione dei fondi per Provincia, come la garantisce?

DETTORI (D.C.). Lei sa, onorevole Raggio, che la polemica campanilistica, provincialistica, ha anche manifestazioni notevoli a Cagliari, ma non ne ha meno notevoli a Sassari. Io sono molto sensibile alla esigenza di una ripartizione dei mezzi tra province. L'Assessore è cagliaritano, quindi potrei, caso mai, pensare che l'Assessore abbia particolari tendenze per questa Provincia, però io ho capito, onorevole Raggio, che la sua preoccupazione non tanto era rivolta alla ripartizione territoriale provinciale dei mezzi disponibili, quanto, piuttosto, alla esigenza di non fare in modo che venissero accolte domande che sembrano meno meritevoli, e invece rifiutato l'accoglimento di domande che sembrano più meritevoli. Io credo che la esigenza di pubblicare sul Bollettino Ufficiale della Regione i nomi dei beneficiari dei mutui costituisca una certa remora, un certo ostacolo a che questo avvenga.

Circa l'intervento del collega Pazzaglia e la preoccupazione da lui espressa, devo dire d'aver avuto anch'io analoga preoccupazione. Il collega Pazzaglia, intanto, dice: fate troppe leggi (o facciamo troppe leggi, perché l'accusa poteva essere alla maggioranza, ma è una responsabilità comune), facciamo troppe leggi e invece facciamo poche case. Indubbiamente, quando si pensa che esistono 30 mila domande, e si ipotizza una spesa media per domanda di 4 milioni, si rileva che la di-

IV LEGISLATURA

CCCXXVI SEDUTA

30 MARZO 1965

menzione finanziaria dell'intervento regionale dovrebbe essere di 120 miliardi. Però questa esigenza di un intervento finanziario, di una messa a disposizione così cospicua di mezzi per l'accoglimento di tutte le domande, non ci deve far dimenticare i dati che l'Assessore aveva pur fornito a suo tempo, credo in sede di Commissione, e cioè che circa tremila domande, oggi forse saranno ancora di più, sono state accolte; tremila cittadini, quindi, che hanno avuto la possibilità di costruirsi la casa, in virtù dell'intervento della Regione, che ha messo in circolazione circa quindici miliardi. E questa non mi pare cosa da trascurare.

Ma veniamo alle preoccupazioni del collega Pazzaglia che sono, almeno in parte, mie. Di fronte alle trentamila domande giacenti, io avevo già espresso in altra sede, a luglio, la preoccupazione che noi non dovessimo favorire molto quelli che riuscivano ad ottenere il mutuo; che un principio se non proprio di giustizia, di eguaglianza tra i cittadini, richiedesse che noi tenessimo fermo il limite massimo di cinque milioni; che risparmiassimo, in modo che anziché accogliere 100 domande ne accogliessimo 120, un quinto in più. Aumentando da cinque a sei milioni, noi riduciamo di un quinto la possibilità dell'accoglimento delle domande. Però ci troviamo di fronte anche ad un'altra esigenza di giustizia: chi ha ottenuto il mutuo sperava, a suo tempo, quando ha presentato la domanda, di realizzare un progetto per un certo importo, per una certa casa. Non lo possiamo, oggi, costringere a sopportare da solo tutto l'onere dell'aumento dei prezzi senza cercare di venirgli incontro.

E qui vengo alla preoccupazione particolare. Ho guardato la legge n. 15; l'articolo 8 prevede due limiti massimi: sei milioni quando si tratti di costruzione nuova, 3 milioni quando si tratti di riattamento, riparazione, ampliamento. Massimi che sono poi portati, quando si abbiano nuclei familiari con più di 7 persone, a sette milioni nel caso di nuova costruzione, e a tre milioni e 500 mila quando si tratti di riattamento. Allora, limitatamen-

te alle pratiche di cui all'articolo 24, cioè quei decreti emessi in attesa che potesse perfezionarsi la costituzione delle Commissioni e la formulazione delle graduatorie, è ammessa l'estensione dei massimi di cui all'articolo 8, cioè noi concediamo i sei milioni solo a quelle pratiche che sono indicate. C'è un chiarimento, poi, all'articolo 24 *ter*; può esser giusto, però ha ragione il collega Pazzaglia quando dice che se uno ha chiesto due milioni ha diritto ad avere...

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Già oggi, senza questa legge nuova, se uno ha chiesto due milioni glieli danno.

DETTORI (D.C.). Questa è una cosa importante. I colleghi presentatori hanno considerato, nella proposta di legge, soltanto la esigenza di un aumento dei massimi, e rimanendo entro i massimi già oggi l'Assessorato può dare due milioni e mezzo senza bisogno di una norma di legge; cioè constata l'aumento dei prezzi e direttamente provvede. Questa era la cosa della quale io mi preoccupavo. Può essere già utile il chiarimento introdotto all'articolo 24 *ter*: «costruzione di abitazioni i cui lavori sono ancora in corso o lo erano posteriormente alla data del 30 giugno 1964», e quello che ci dice l'Assessore ci garantisce.

Nel concludere, credo che la proposta di legge debba essere approvata; e dirò che ad approvarla induce il mio Gruppo e me soprattutto l'emendamento che consente all'Assessore di provvedere intanto all'emissione dei decreti in attesa che le Commissioni provinciali si costituiscano e formino le graduatorie. Il momento congiunturale che l'edilizia attraversa in Sardegna, ci dice che sarebbe colpa grave della Regione avere dei mezzi finanziari a disposizione e non utilizzarli. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Usai, relatore.

IV LEGISLATURA

CCCXXVI SEDUTA

30 MARZO 1965

USAI (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio compito è stato estremamente facilitato dai colleghi che sono intervenuti e, in particolare, dall'onorevole Dettori. Circa l'intervento del collega Raggio relativamente alla composizione della Commissione, devo dire che, effettivamente, c'è stato un emendamento, ma si trattava di integrare le Commissioni provinciali col rappresentante dell'Assessorato ai lavori pubblici. Per il resto, non posso che rifarmi a quello che hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto e alla relazione scritta e non posso che raccomandare l'accoglimento della proposta perché questo provvedimento è vivamente atteso da tutti gli strati della popolazione, ma, specialmente, dalle cooperative che avevano iniziato i lavori e, a un certo momento, si sono trovate con degli impegni che le ha paralizzate e pertanto non possono andare avanti. Io mi auguro perciò che il Consiglio l'approvi perché servirà a sbloccare una situazione che è diventata veramente grave. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici.

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho poco da aggiungere a quanto detto dal Capogruppo della Democrazia Cristiana, onorevole Dettori. La Giunta condivide pienamente le ragioni che hanno indotto l'onorevole De Magistris ed altri colleghi a presentare la proposta di legge in discussione, così come condivide gli intendimenti dei commissari della terza Commissione, che hanno presentato l'emendamento che ha suscitato le maggiori riserve in Consiglio, soprattutto da parte dell'onorevole Raggio.

Questo emendamento, in realtà, come già è stato detto, non vuole sovvertire la legge n. 15, che la Giunta regionale ha presentato con piena coscienza intendendo seguire una strada nuova col togliere all'Assessore quella discrezionalità che — mi creda, onorevole

Raggio — crea tanti di quei problemi da rendere praticamente impossibile una decisione serena. Perché fino a quando si tratta di decidere su un numero ristretto di pratiche, la discrezionalità dell'Assessore può essere utile, anzi necessaria; ma quando ci si trova di fronte ad un diluvio di pratiche (si è oggi arrivati a 32 mila domande) la discrezionalità diventa un problema che, per la persona interessata, è veramente di difficile soluzione. Perciò, col presentare il disegno di legge n. 15, abbiamo veramente voluto seguire una strada nuova che riteniamo possa consentire una suddivisione dei fondi disponibili, un accoglimento delle domande molto più razionale e più giusto, in fondo, che tenga veramente conto di quelle che sono le esigenze prospettate attraverso la presentazione di tante numerose domande. Questo emendamento vuol solo sanare una situazione di fatto. In realtà quando approvammo la legge n. 15 ci premurammo di votare l'articolo 24. Ma forse abbiamo fatto male a mettere quell'inciso; se non lo avessimo messo, probabilmente non ci sarebbe stato bisogno, oggi, di presentare questa proposta di legge. L'inciso diceva che «tutte le pratiche i cui decreti siano stati emessi alla data di entrata in vigore della legge, vengono finanziate con i fondi della nuova legge», in quanto non vi era la copertura necessaria.

In realtà, noi, che cosa abbiamo fatto? Abbiamo provveduto in questi ultimi tempi, dopo che abbiamo potuto reperire i fondi necessari (non dimentichiamo che stiamo uscendo da una situazione congiunturale molto difficile), a sistemare e stiamo ormai per terminare circa 600 pratiche per circa un miliardo e 300 milioni. Ma in seguito ci siamo trovati di fronte ad altre, numerose pratiche, che, non per colpa dell'Assessorato né per colpa degli interessati, non rientravano nella norma dell'articolo 24. Praticamente, nella sostanza, erano pratiche definite, ma non «formalmente» definite per la mancata emissione del decreto. Avremmo potuto anche provvedere a questo, se tutti i documenti fossero stati in regola, perché il decreto di concessio-

IV LEGISLATURA

CCCXXVI SEDUTA

30 MARZO 1965

ne del mutuo viene predisposto quando l'Assessorato ha compilato la nota descrittiva ipotecaria che, a sua volta, va redatta sulla scorta della documentazione catastale. La maggior parte delle pratiche si è trovata con parecchi documenti catastali non pervenuti in tempo utile per quanto da noi richiesti prima della data di entrata in vigore della legge. Ma la stessa Amministrazione regionale, una volta arrivati tutti i documenti, in certi casi deve richiedere una documentazione supplementare, per accertare l'esatta ubicazione dell'immobile o dell'area di sedime del futuro fabbricato.

Vi sono, poi, delle pratiche complete per quanto riguarda la redazione della nota ipotecaria, che sono rimaste sospese perché, per esempio, il tipo di frazionamento è pervenuto all'Assessorato in data posteriore al 4 settembre del 1964. Inoltre sono rimaste in sospeso molte pratiche di cui sono pervenuti, dopo tale data, i certificati storici trentennali, gli estratti autentici di mappa, i titoli di proprietà, i certificati dell'ufficio di conservatoria dei registi immobiliari, eventuali certificati di accertamento dell'ufficio delle imposte indirette, dirette, eccetera. Quindi, si tratta di una situazione di fatto che va sanata, e che può essere sanata con l'approvazione dell'emendamento che è stato presentato, che può consentire all'Assessorato di perfezionare le pratiche, di finanziarle con i mezzi che possiamo avere a disposizione.

Le Commissioni non si sono fino ad oggi costituite, non per nostra cattiva volontà: c'è ancora una Provincia che non ha potuto designare i suoi rappresentanti, ed è la Provincia di Sassari, che non ha tenuto ancora la sua prima riunione. Le altre Province hanno provveduto a nominare i propri rappresentanti nelle ultime settimane. Quindi la costituzione della Commissione è stata impossibile non per colpa nostra, ma perché la legge e il regolamento sono stati approvati a cavallo tra la cessazione delle vecchie amministrazioni e la costituzione delle nuove. Sono quindi le circostanze che hanno portato a questa situazione. Appena arrivati tutti i nominativi

noi le Commissioni le costituiremo prima della fine della legislatura, senza dubbio. Ma le Commissioni hanno sempre bisogno, per costituirsi, per impostare il lavoro, per cominciare a fare una graduatoria sulla base dei criteri molto rigorosi che noi abbiamo messo nel regolamento, di un certo numero di mesi, per cui il lavoro che esse verranno chiamate a fare, potrà arrivare a conclusione fra quattro o cinque mesi. E così si perderebbe del tempo a tutto danno di questa economia sarda che ha tanto bisogno.

Voi ci accusate tante volte di non essere abbastanza solleciti nella spendita dei fondi, anche per il Piano di rinascita; ora, in questa occasione, consentiteci di avere gli strumenti perché questa spesa sia maggiore, più sollecita e tale da venire incontro alle sentite necessità del momento. L'approvazione dell'emendamento, mentre non impedirà che nel frattempo si costituiscano le Commissioni, consentirà lo sblocco immediato di tutte le pratiche perfezionate permettendo così una spesa rapida e sollecita dei fondi disponibili.

L'onorevole Pazzaglia ha detto che stiamo facendo tante leggi e non pensiamo a fare case. Questo non è esatto, perché un po' di case, intanto, sono state fatte, e non è che la Giunta sia rimasta, in tutto questo tempo, inattiva, in attesa che i soldi pioveressero dall'alto; noi abbiamo fatto uno sforzo veramente considerevole per reperire i fondi e per allargare il campo di azione invitando altre banche ad operare in aggiunta al Credito Fondiario Sardo. Questa prima azione della Giunta ha avuto un successo che va rilevato, perché al Credito Fondiario Sardo si sono aggiunti il Banco di Napoli e la Banca Nazionale del Lavoro. Abbiamo avuta l'adesione del Banco di Sardegna, con cui non abbiamo ancora perfezionato la convenzione perché la costituzione della sezione di Credito Fondiario del Banco di Sardegna non è ancora avvenuta, anche se è stata recentemente approvata. Domani, all'assemblea del Consiglio di amministrazione del Banco di Sardegna, io penso che qualche cosa in proposito verrà detto dal Presidente.

IV LEGISLATURA

CCCXXVI SEDUTA

30 MARZO 1965

Oggi ci troviamo di fronte a tre convenzioni regolarmente firmate, anche se qualcuna non ancora perfezionata con la registrazione; abbiamo una convenzione già operante con la Banca Nazionale del Lavoro per due miliardi, e infatti abbiamo scaricato su di essa le pratiche che non avevamo potuto finanziare precedentemente per mancanza di copertura da parte del Credito Fondiario Sardo. Abbiamo una convenzione regolarmente firmata col Banco di Napoli per un miliardo; abbiamo una convenzione regolarmente firmata per tre miliardi di lire col Credito Fondiario Sardo. Quindi abbiamo una massa di manovra di sei miliardi di lire, che io mi auguro possa essere ulteriormente dilatata attraverso un ulteriore intervento, quello del Banco di Sardegna, che si era impegnato per un miliardo e, forse, anche attraverso un secondo intervento d'uno degli istituti che già stanno operando. Per cui una massa di manovra può consentire alla Giunta, attraverso l'approvazione di questa proposta di legge, di sbloccare le situazioni ferme per necessità di cose, e consentire anche il primo avvio del lavoro delle Commissioni provinciali in modo che anche da quest'anno esse possano proporre delle graduatorie che consentano un primo finanziamento.

Detto questo, mi pare si possa serenamente affermare che ci siamo mossi nello spirito e nel quadro della legge n. 15, cercando di attuarla compatibilmente con le difficoltà esistenti, consapevoli che questo nostro sforzo non è che una goccia nel «mare magnum» delle grandi esigenze della Sardegna nel settore della edilizia popolare e consapevoli, nello stesso tempo, che si tratta di un intervento diffuso, d'un intervento sentito, di un intervento che crea lavoro, di un intervento che dà nuove abitazioni, importantissimo sul piano morale e sul piano sociale. Un intervento limitato ma, comunque, concreto, sostanziale, che sta incidendo nella vita della nostra Regione, anche se limitatamente, e che sta portando anche in molti paesi ad un gusto nuovo dell'abitazione.

Debbo un chiarimento per quanto riguarda le osservazioni fatte circa l'estensione nei limiti massimi. Nella proposta di legge in esame si parla dei massimi quando ci si riferisce alla possibilità di estendere la concessione del mutuo da cinque a sei milioni. Però, per i mutui concessi al di sotto del massimale precedente, che era di cinque milioni, quando si riferiscono a pratiche per costruzioni ancora in corso, posso assicurare che già indipendentemente da questa legge noi stiamo dando la possibilità di ottenere il finanziamento fino al massimo di cinque milioni, quando sia riconosciuta la necessità di integrare il finanziamento.

Condivido la limitazione al 30 giugno 1964, per evitare una casistica che ci metterebbe di fronte a troppi problemi, creandoci dei guai anche con le banche. Ma, se il Consiglio lo ritiene opportuno, si può arrivare al 1° gennaio. Nella sostanza, le preoccupazioni dell'onorevole Pazzaglia mi pare che siano accolte, già oggi, dalla prassi in vigore e potranno essere ancora meglio accolte con la approvazione della proposta di legge in esame. La Giunta non può che augurarsi che l'onorevole Consiglio approvi il provvedimento perché lo ritiene utile, necessario, e, in questa fase particolare, utile soprattutto per accelerare la spesa dei fondi che si hanno a disposizione. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1.

TORRENTE, Segretario:

Art. 1

Nella legge regionale 21 luglio 1964, numero 15 sono inseriti i seguenti articoli:

Art. 24 bis - Limitatamente alle pratiche di cui all'art. 24 è ammessa l'estensione dei massimi di cui all'art. 8.

IV LEGISLATURA

CCCXXVI SEDUTA

30 MARZO 1965

Art. 24 *ter* - L'estensione dei massimi di cui all'art. 8 è ammessa anche per i contratti di mutuo riguardanti la costruzione di abitazioni i cui lavori sono ancora in corso o lo erano posteriormente alla data del 30 giugno 1964.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1 *bis*.

TORRENTE, *Segretario*:

Art. 1 *bis*

L'art. 12 della legge regionale 21 luglio 1964, n. 15, è così modificato:

«E' istituita presso le singole Amministrazioni provinciali una Commissione nominata dal Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta stessa, di cui fanno parte:

- Il Presidente dell'Amministrazione provinciale, o un suo delegato, che la presiede;
- tre componenti nominati dal Consiglio provinciale;
- tre membri designati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori;
- due membri designati dalle associazioni di rappresentanza e tutela del movimento cooperativo;
- un rappresentante dei costruttori edili;
- un rappresentante dell'Ufficio provinciale del lavoro per la gestione case lavoratori;
- un rappresentante dell'Istituto autonomo case popolari;
- un funzionario dell'Assessorato regionale ai lavori pubblici.

Segretario della Commissione è il Segretario generale dell'Amministrazione provinciale o un suo rappresentante».

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo a firma Pazzaglia - Lonzu. Se ne dia lettura.

TORRENTE, *Segretario*:

«Sostituire il periodo "tre membri designati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori" con il periodo "quattro membri designati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori"».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Pazzaglia per illustrare l'emendamento di cui è firmatario.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Il Consiglio ha introdotto in diverse altre leggi questa rappresentanza più larga delle organizzazioni sindacali. Io credo sia opportuno mettere anche questo provvedimento in armonia con i criteri che abbiamo seguito altre volte.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. C'è una preoccupazione: che venga dilatato eccessivamente il numero dei componenti della Commissione; comunque si tratta di una esigenza in fondo legittima e la Giunta si rimette a quelle che saranno le decisioni del Consiglio.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 1 *bis*. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto in votazione l'emendamento Pazzaglia - Lonzu. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1 *ter*.

TORRENTE, *Segretario*:

Art. 1 *ter*

L'articolo 24 della legge regionale 21 luglio 1964, n. 15, è così integrato:

IV LEGISLATURA

CCCXXVI SEDUTA

30 MARZO 1965

«Fino all'entrata in funzione delle competenti Commissioni provinciali di cui al precedente articolo 12, le pratiche in corso di perfezionamento saranno definite dall'Assessorato regionale ai lavori pubblici e trasmesse agli Istituti di credito per il finanziamento».

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento a firma Raggio - Atzeni Licio - Cois. Se ne dia lettura.

TORRENTE, *Segretario*:

«L'articolo 1 *ter* è soppresso».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Raggio per illustrare l'emendamento di cui è firmatario.

RAGGIO (P.C.I.). Rinunzio all'illustrazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. La Giunta è contraria a questo emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento soppressivo totale Raggio - Atzeni Licio - Cois. Chi lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Metto in votazione l'articolo 1 *ter*. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

TORRENTE, *Segretario*:

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge: «Integrazione della legge regionale 21 luglio 1964, n. 15, concernente provvidenze per il miglioramento delle condizioni di abitabilità in Sardegna».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	42
maggioranza	22
favorevoli	29
contrari	13

(*Il Consiglio approva*).

(*Hanno preso parte alla votazione*: Abis - Atzeni Alfredo - Atzeni Licio - Cadeddu - Campus - Cara - Cardia - Cherchi - Cois - Congiu - Corrias - Cottoni - Covacivich - Cuccu - Del Rio - De Magistris - Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Floris - Gardu - Giagu De Martini - Lai Giovanni Maria - Lay Giovanni - Lonzu - Manca - Melis - Mereu - Nioi - Pazzaglia - Pettinau - Puddu - Raggio - Sassu - Serra - Soddu - Spano - Stara - Torrente - Urraci - Usai - Zaccagnini).

Discussione della proposta di legge: «Concessione di un assegno mensile ai vecchi lavoratori senza pensione». (36)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: «Concessione di un assegno mensile ai vecchi lavoratori senza pensione»; relatore l'onorevole Mereu.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Urraci. Ne ha facoltà.

IV LEGISLATURA

CCCXXVI SEDUTA

30 MARZO 1965

URRACI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento che ci accingiamo a discutere, la concessione di un assegno mensile ai vecchi e vecchie privi di pensione della nostra Isola, è problema sociale e umano che l'Amministrazione regionale, nell'ambito delle sue competenze e possibilità finanziarie, ha il dovere di affrontare e risolvere.

La proposta di legge in esame, presentata dal nostro Gruppo consiliare sin dall'8 gennaio del 1962, tendente appunto a concedere ai vecchi e alle vecchie privi di pensione un assegno mensile di 6 mila lire fino a quando lo Stato non avrà provveduto con apposita legge contenente analoghe provvidenze, se approvata, può contribuire, se non a risolvere in modo definitivo l'angoscioso problema dei vecchi lavoratori privi di pensione, almeno, a lenirne le sofferenze e le privazioni.

Nell'interessante ed appassionato dibattito sviluppatosi in sede di Commissione, tutti i commissari hanno riconosciuto l'inderogabile esigenza di un intervento immediato da parte dell'Amministrazione regionale in favore dei vecchi lavoratori che non godono di nessun trattamento previdenziale. La Commissione, dopo aver apportato alcune modifiche, ha approvato la proposta di legge in discussione riconoscendo che non si può permettere che migliaia e migliaia di onesti lavoratori della nostra Isola, che hanno dedicato tutta la loro intera esistenza al lavoro, spesso mal retribuito, siano costretti a trascorrere una vecchiaia squallida e disperata tra inenarrabili rinunce ed umiliazioni e costretti spesso a chiedere l'elemosina per potersi sfamare. Bisogna togliere questi vecchi lavoratori privi di pensione dallo stato avvilente in cui si trovano.

Come i colleghi sanno, tanti di questi vecchi lavoratori e lavoratrici privi di pensione molto spesso non hanno famiglia, non hanno figli, non hanno nessuno che li assista. Altri vivono a carico di qualche figlio che lavora in miniera o nei campi e che vive la triste vicenda di tutti i lavoratori sardi costretti spesso a lunghi periodi di disoccupazione, sempre in ansia per il pericolo del licenzia-

mento. Tutte le volte che il vecchio padre siede alla povera mensa del figlio sente l'amaro sapore di quel piatto di minestra o di legumi che gli viene offerto e che ritiene di togliere ai nipotini, sente di essere diventato un peso, di essere un intruso in quella casa. So bene, conosco bene, il tenero sentimento che lega i figli ai genitori. Bisogna però conoscere il dramma che scuote spesso l'animo di tanti poveri lavoratori costretti a ridurre la già scarsa pietanza dei figli per dividerla con il proprio vecchio padre o con la vecchia madre. Il sentimento filiale si attenua, si allentano gli stessi legami umani. Il vecchio padre, la vecchia madre sentono che l'atmosfera diventa sempre più pesante, capiscono di contribuire con la loro presenza ad aggravare la situazione familiare, ad aumentare le difficoltà e le privazioni. E pensa, quindi, che è meglio andarsene, che è preferibile la pace eterna piuttosto che patire ogni umiliazione dopo 40, 50 anni di lavoro spesi per produrre la ricchezza altrui.

Le cronache sono piene di casi di suicidi di vecchi che non hanno pensione. Soprattutto voi, amici della Democrazia Cristiana, voi che da venti anni governate il nostro Paese, vi siete mai chiesti come in una società organizzata democraticamente, civile e per giunta cristiana come la nostra, sia stato e sia possibile tollerare che migliaia di vecchi e di vecchie siano costretti a vivere in queste condizioni? Perché non hanno pensione? E' per colpa loro? Non hanno ottemperato a degli obblighi o sono stati tutti dei lavoratori autonomi?

In Sardegna i quattro quinti e più dei vecchi senza pensione sono ex lavoratori dipendenti, ex braccianti agricoli, servi pastori, operai dell'edilizia, lavoratori e lavoratrici stagionali, che hanno sempre lavorato alle dipendenze di terzi. Perché, allora, non hanno maturato il diritto alla pensione? La risposta è semplice e facile: i loro datori di lavoro hanno sempre eluso le leggi previdenziali e non hanno ottemperato all'obbligo di versare i necessari contributi. Lo stesso senatore Rubinacci, quando reggeva il Ministero del la-

IV LEGISLATURA

CCCXXVI SEDUTA

30 MARZO 1965

voro e della previdenza sociale, nella relazione che accompagnava la legge 218 sull'aumento dei minimi di pensione, fu costretto ad ammettere, in pieno Senato, che fino al 1940 gli agrari italiani non avevano quasi mai pagato i contributi previdenziali in favore dei braccianti agricoli. Più grave ancora è quello che è successo in Sardegna dove, in favore dei braccianti agricoli, occasionali ed eccezionali, nel decennio che va dal 1940 al 1950 non è stato accreditato un centesimo di contributi per la pensione.

Il problema dei vecchi e delle vecchie senza pensione è assai grave e la sua soluzione definitiva deve essere trovata nel quadro della riforma del sistema previdenziale. Il nostro partito e le organizzazioni sindacali unitarie in proposito non hanno nulla da rimproverarsi, perché da un ventennio si stanno battendo per una giusta soluzione del problema. Infatti, ancor prima della liberazione del nostro Paese, quando ancora al di là della linea Gottica c'erano i tedeschi e i fascisti, nel gennaio del 1945, al Congresso della Confederazione Generale Italiana del Lavoro di Napoli, il problema della previdenza sociale fu messo a fuoco dai due grandi dirigenti purtroppo scomparsi, Achille Grandi e Giuseppe Di Vittorio. Questi avevano compreso che il problema della previdenza sociale, e cioè il problema di garantire a tutti i lavoratori e a tutti i cittadini una adeguata e giusta assistenza in caso di malattia, di infortunio, di invalidità, di disoccupazione e una dignitosa pensione di vecchiaia, era una questione basilare per l'avvenire dei lavoratori e delle masse popolari e per la stessa civiltà del Paese. Attorno a questa giusta rivendicazione si sviluppò un vasto movimento di lotta e di opinione e nel luglio del 1947 il Governo costituì la famosa Commissione presieduta dall'onorevole D'Aragona. Questa Commissione lavorò seriamente e raccolse tutto il materiale necessario per affrontare il problema della riforma della previdenza sociale nel nostro Paese.

Intanto, i deputati comunisti e socialisti ed i sindacalisti portarono davanti all'Assem-

blea Costituente questa esigenza. La Costituente la fece propria, sanzionandola negli articoli 32 e 38 della Carta Costituzionale del nostro Paese. Infatti l'articolo 38 della Costituzione repubblicana stabilisce che ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e alla assistenza sociale. I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria.

Da allora, tutti i governi che si sono succeduti nel nostro Paese presero solenni impegni per l'attuazione della riforma del sistema previdenziale. Purtroppo, però, a distanza di 17 anni e più dall'entrata in vigore della Costituzione repubblicana siamo ancora lontani dall'aver affrontato e risolto l'angoscioso problema della sicurezza sociale. Attorno a questo problema di capitale importanza, sotto la guida del nostro Partito e delle organizzazioni sindacali unitarie, si sono sviluppate interessanti lotte nel Paese e memorabili battaglie nel Parlamento. Ma, come poc'anzi ho detto, nonostante alcuni importanti successi strappati attraverso duri sacrifici, il problema di assicurare una adeguata assistenza e una giusta pensione ai lavoratori e a tutti i cittadini è ancora lungi dall'essere risolto.

In questi anni, grazie alle lotte condotte dai lavoratori e dalle masse popolari, si è riusciti a strappare, anche se in misura del tutto inadeguata e insufficiente, la concessione della pensione ai coltivatori diretti, ai mezzadri, ai coloni, agli artigiani e ultimamente ai commercianti. Ed anche ai parroci. Sono rimasti senza un minimo di pensione soltanto quei vecchi lavoratori e lavoratrici che, pur avendo lavorato tutta la vita, non hanno potuto dimostrare di avere versato la richiesta contribuzione assicurativa. A partire dal 1° gennaio 1962, per maturare il diritto alla pensione, occorrono 780 contributi settimanali. Ma, si sa, le evasioni contributive da parte dei datori di lavoro e i lunghi periodi di disoccupazione, i quindici anni di contribuzione richiesti dalla legge diventano 20, 30 e più e la situa-

IV LEGISLATURA

CCCXXVI SEDUTA

30 MARZO 1965

zione si aggrava sempre di più soprattutto per i lavoratori agricoli occasionali ed eccezionali.

Il problema dei vecchi privi di pensione è stato più volte sollevato da parte dei parlamentari comunisti alla Camera e al Senato attraverso la presentazione di proposte di legge, di mozioni, interpellanze, eccetera. Da parte della maggioranza e del Governo si è sempre risposto con promesse, buoni propositi. Ma, nonostante le ripetute assicurazioni, nulla lascia prevedere che si sia vicini alla soluzione di questo problema. In questa legislatura, fin dal 6 novembre del 1963, i deputati della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, Novella, Santi, Foa, Lami ed altri hanno presentato una proposta di legge per la riforma del sistema pensionistico. Questa proposta di legge nella sua sostanza è stata fatta propria perfino dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Questa proposta di legge può riassumersi nei seguenti punti: 1) aumento dei minimi di pensione a 20 mila lire mensili per tutti i pensionati, compresi i coltivatori diretti, mezzadri, coloni, artigiani, eccetera; 2) aumento del trenta per cento per le pensioni che superano tali minimi; 3) corresponsione degli assegni familiari per le persone a carico nella stessa misura di quella goduta dai lavoratori in attività; 4) applicazione del congegno della scala mobile a tutte le pensioni, in modo da adeguarle continuamente al costo della vita; 5) rapporto più proporzionato tra pensione e retribuzione, fissando la pensione nella misura del due per cento del salario per ogni anno di attività, in modo da assicurare ad un lavoratore con quarant'anni di anzianità una pensione pari all'ottanta per cento dell'ultima retribuzione; 6) concessione delle pensioni a tutti i lavoratori e lavoratrici che hanno raggiunto l'età pensionabile ma che, per un motivo o per l'altro, ne sono attualmente privi.

Queste proposte sono pienamente realizzabili oggi, come è stato dimostrato da tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori, senza bisogno di aumentare i contributi sui salari e senza alcun onere per lo Stato. Infatti,

gli ultimi dati relativi al 1964 confermano le valutazioni fatte nell'ultimo anno. Le entrate del fondo pensioni sono state di 1560 miliardi di lire di cui 1.332 miliardi per contributi sui salari, mentre la spesa per il pagamento delle pensioni è ammontata ad appena 1045, con un avanzo di oltre 500 miliardi. Per il quinquennio 1965-1969 è prevedibile una eccedenza tra le entrate e le uscite di circa 3.700 miliardi, sufficienti a coprire per l'intero periodo le maggiori spese derivanti dal miglioramento delle pensioni e della riforma del sistema pensionistico, ivi compresa la corresponsione dell'assegno vitalizio ai vecchi e agli invalidi privi di pensione.

Queste proposte, che come poc'anzi ho detto erano state fatte proprie dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e da tutti i sindacati, sono state però largamente disattese dal Governo nel predisporre il disegno di legge presentato recentemente al Parlamento. Infatti, i minimi di pensione vengono fissati nella misura di: 12.000 lire per i coltivatori diretti, mezzadri, coloni e artigiani; 15.000 lire per le pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti fino ai 65 anni; 19.500 lire per i pensionati che hanno superato i 65 anni. Gli assegni familiari sono stati stabiliti nella misura fissa di 2.500 lire per ogni figlio, cioè meno del cinquanta per cento di quanto percepito dai lavoratori in attività. La moglie è stata esclusa da tale beneficio. Per le pensioni che superano tali minimi, anziché il trenta per cento di aumento è stato previsto soltanto il venti per cento. Non è prevista l'applicazione della scala mobile ed anche se si accoglie il principio dell'adeguamento automatico delle pensioni, esso non viene rapportato alle variazioni degli indici dei salari ma subordinato alla esistenza di avanzi di gestione che non si riesce a comprendere come dovrebbero costituirsi. Né risulta chiaro quale rapporto si intenderebbe stabilire tra l'ammontare dell'avanzo di gestione e la misura dell'aumento. Non è stata, inoltre, accolta la richiesta di concessione della pensione o di un assegno vitalizio ai vecchi e alle vecchie che, per le ragioni che ho poc'anzi

IV LEGISLATURA

CCCXXVI SEDUTA

30 MARZO 1965

illustrato, si trovano privi di pensione, di ogni altra umana assistenza.

Di fronte alla posizione negativa assunta ancora una volta dal Governo centrale nei confronti dei vecchi e degli invalidi privi di pensione, noi riteniamo sia dovere e compito della Regione, avvalendosi delle sue competenze, provvedere con un proprio provvedimento alla concessione di un assegno mensile di 7-8 mila lire al mese a tutti i vecchi e agli invalidi privi di pensione fino a quando lo Stato non provvederà con una propria legge.

L'Assemblea regionale siciliana ha provveduto alla concessione di questo assegno sin dall'ottobre del 1957. Così hanno fatto l'Assemblea regionale della Valle d'Aosta e quella del Trentino Alto-Adige. Fra le Regioni a Statuto speciale, solo la Regione sarda, per la volontà della sua maggioranza, si è comportata diversamente, sebbene il problema fosse stato sollevato dal Gruppo comunista nella seconda e nella terza legislatura con la presentazione di apposite proposte di legge che hanno avuto la sorte che tutti noi conosciamo. Se non vado errato, pare che non siano giunte neppure alla discussione in aula.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i vecchi senza pensione e tutti i cittadini onesti della nostra Isola continuano a chiedersi perché la benefica iniziativa della concessione di un assegno mensile ai vecchi senza pensione, presa dalle Regioni autonome della Sicilia, della Valle d'Aosta, del Trentino Alto Adige non possa essere realizzata anche in Sardegna. Il nostro Gruppo, raccogliendo questa aspirazione e questa inderogabile esigenza, ha presentato sin dall'8 gennaio 1962 la proposta di legge in discussione che, dopo un lungo e faticoso cammino, è giunta finalmente alla sua fase conclusiva. Il notevole sacrificio finanziario che la presente proposta di legge chiede al bilancio regionale è giustificata dal bisogno di eliminare una così grave ingiustizia nei confronti dei lavoratori sardi privi di pensione, che hanno dedicato la loro vita ad una dura e ingrata fatica e che hanno contribuito, con la loro opera, allo svilup-

po economico e sociale della Sardegna. L'approvazione da parte del Consiglio Regionale della Sardegna della proposta di legge in discussione può contribuire, anche, a forzare i tempi per la soluzione della tanto auspicata riforma del sistema previdenziale italiano. Per queste considerazioni, e soprattutto nell'interesse dei vecchi lavoratori e degli invalidi privi di pensione, che da anni attendono dall'Istituto autonomistico, che essi hanno contribuito a creare, un segno tangibile di sensibilità e di solidarietà umana, invitiamo tutti i colleghi del Consiglio regionale ad approvare il provvedimento di legge in esame. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è per noi cosa nuova venire a sapere oggi che dei lavoratori, dopo aver duramente sacrificato per tutta la vita, giunti alla vecchiaia vengono a trovarsi con il pugno pieno di vento, senza avere nessuna assistenza. Io sono favorevole alla proposta di legge in esame e la voterò con tutto il cuore per evitare che accadano, anche, episodi come questo: non più tardi dell'anno scorso, un vecchio senza pensione, già ricoverato all'ospedale a spese del Comune, non appena dimesso si è visto rifiutare ospitalità dal figlio e dalla nuora per il fatto di non avere una lira di pensione. Cose tremende, onorevoli colleghi. E' per questo che io sento il dovere, come cittadino italiano, come cittadino sardo, di approvare questa proposta di legge affinché questi poveri vecchi possano per lo meno campare. E sento il dovere di approvarla anche come uomo politico, perché siamo qui, a questo posto per venire incontro alle necessità del popolo e lenirne le sofferenze.

E' doveroso che questa proposta sia approvata, specialmente per venire incontro a quei lavoratori che datori di lavoro disonesti hanno sfruttato senza versare contributi.

Ora, non è giusto che quello che non è stato fatto dai datori di lavoro, anche per

IV LEGISLATURA

CCCXXVI SEDUTA

30 MARZO 1965

noncuranza degli stessi lavoratori che a volte per paura di perdere il posto non hanno fatto le pressioni necessarie, ricada su questi vecchi una colpa che non hanno. Ma a questi lavoratori, io aggiungerei anche le mogli dei coltivatori diretti. Queste mogli che lavorano l'orticello, che attendono alle galline, che fanno il pane in casa per poter far sì che i figli e il marito lavorino. Anche il loro è un lavoro agricolo. Purtroppo questo caso non è contemplato dalla proposta di legge.

Per me, anche se presentata dalla sinistra, questa proposta è giusta ed umana e per questo deve essere approvata anche se incide notevolmente sul bilancio regionale. Ma è il minimo che si possa fare di fronte alla necessità di questa gente. Approvandola, facciamo veramente un'opera di bene, un'opera umana, un'opera cristiana. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

CUCCU (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per dichiarare il voto favorevole del mio Gruppo alla proposta di legge in discussione. Si tratta di venire incontro ad una categoria purtroppo messa ai margini dalla società attiva, che, ad un certo punto, dimentica quelle persone che, dopo aver speso tutta la loro esistenza per contribuire alla vita della società, non hanno più i mezzi per mantenersi e non ottengono i mezzi per vivere.

Noi ci rammarichiamo, piuttosto, del ritardo con cui la proposta di legge viene presentata alla discussione del Consiglio. Presentata dal Gruppo consiliare comunista nel gennaio del 1962, giunge in aula dopo tre anni e in una situazione che è economicamente diversa. Questo ritardo pertanto si porta appresso anche una caratterizzazione negativa del sussidio che noi diamo, perché dal 1962 ad oggi il costo della vita è talmente aumentato che le seimila lire previste allora dai proponenti, hanno, indubbiamente, perduto buona parte del loro potere di acquisto.

Nell'esprimere questo nostro rammarico, tuttavia riconosciamo, avvertiamo la prova tangibile di solidarietà che, con questa legge, il Consiglio regionale, la Regione autonoma, esprimono a favore di questa categoria, e ci auguriamo che questo provvedimento sia la premessa per provvedimenti futuri di una solidarietà più tangibile, concretamente più efficiente. (*Consensi*).

PRESIDENTE. La discussione su questa proposta di legge proseguirà nella seduta pomeridiana.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Onorevole Presidente, vorrei chiedere all'onorevole Corrias, Presidente della Giunta, se volesse, questa mattina, indicare il giorno in cui può essere discussa la mozione presentata da noi e da colleghi di altri Gruppi sulla situazione nel Vietnam e sui pericoli che minacciano la pace. Purtroppo l'onorevole Corrias non è ora presente. Però ho saputo che è intendimento della Giunta discutere la mozione nella seduta antimeridiana di giovedì prossimo: se questa notizia corrisponde al vero, io mi dichiaro soddisfatto.

DEL RIO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. La Giunta conferma la notizia.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 12 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1965